



ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11 I-35123 PADOVA (ITALIA)

Tel. +39 049.860.3234 - Fax +39 049.82.25.989

e-mail: segreteria@centrostudiantoniani.it - Sito Web: www.centrostudiantoniani.it

L'UMANESIMO DI SICCO POLENTON PADOVA, LA CATINIA, I SANTI, GLI ANTICHI

a cura di
GIOVANNA BALDISSIN MOLLI
FRANCO BENUCCI
RINO MODONUTTI



PADOVA
CENTRO STUDI ANTONIANI
2020

L'Umanesimo di Sacco Polenton. Padova, la Catina, i Santi, gli Antichi

*Atti delle Giornate internazionali di studio: Sacco Rizzi Polenton
1375/76-1446/47 (Padova, 17-18 maggio 2019)*

a cura di Giovanna Baldisin Molli, Franco Benucci, Rino Modonutti

Anno di edizione: 2020

Casa Editrice: Associazione Centro Studi Antoniani

Collana: Centro Studi Antoniani 66 (CSA 66)

ISBN: 978-88-95908-16-8

Antonio Rigon, Conclusioni

ANTONIO RIGON

CONCLUSIONI

Giunti al termine dell'incontro, non posso che ringraziare, a nome di tutti i partecipanti, gli organizzatori: Franco Benucci, al quale risale l'idea prima di questo incontro; il Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università di Padova (DiSSGeA), che ci ha ospitato e messo a disposizione le proprie strutture nella giornata di ieri; il Comune di Anguillara e il suo sindaco che ha creduto nell'iniziativa e si è speso per la sua riuscita con risultati ottimi sul piano organizzativo da aggiungere a quelli, altrettanto eccellenti, di tipo scientifico. Queste due giornate di studio rappresentano un modello virtuoso di collaborazione fra territorio e Ateneo patavino, di incontro fra domanda di conoscenze storiche da parte di una comunità locale interessata a riscoprire e valorizzare un personaggio che le ha dato fama e chi, a livello universitario, ha la reale competenza per soddisfare quella domanda, come ha giustamente sottolineato Gianluigi Baldo, direttore del DiSSGeA, nell'indirizzo inaugurale di saluto ai convegnisti.

Per quanto mi riguarda ho avuto la conferma di un presentimento che mi ha provocato qualche ansia negli ultimi tempi: non avrei dovuto cedere alle insistenze, peraltro molto cortesi, di Franco Benucci, accettando di tenere le conclusioni di un convegno che già dal programma si presentava di estremo interesse ma anche di grande complessità, derivante dalle caratteristiche del personaggio posto al centro dell'attenzione. Notaio, umanista, cancelliere del Comune, storico della letteratura latina, commediografo, agiografo, autore di testi per l'insegnamento universitario, di un trattato per la guida spirituale dei fedeli: questo è Siccò Rizzi Polenton, personalità dalle molteplici facce, il cui amore per l'antichità si manifestò anche sul piano formale in ogni settore della sua attività, a partire dall'adozione nella scrittura della riscoperta *littera antiqua* in contrapposizione alla *littera textualis*, sulla quale ha richiamato l'attenzione Leonardo Granata. Fu persino disegnatore, ci ha rivelato Donato Gallo (v. fig. 4), e, come ha mostrato Martina

Cameli, riprendendo e approfondendo quanto lei stessa ci ha fatto conoscere in un bel volume recente, “notaio statutario”, «coinvolto nell’ideazione e nella composizione intellettuale del testo degli statuti della fraglia dei notai, ma anche nella sua resa materiale, concreta, scritta, e nella sua revisione»¹.

Davvero se si vuole mettere a fuoco questo protagonista della storia della cultura del tardo Medioevo occorre accogliere l’invito di Giovanna Baldissin Molli a «lavorare per interferenze e non a compartimenti stagni».

Silvana Collodo e Donato Gallo ci hanno mostrato in maniera esaustiva e penetrante le tappe della sua carriera in ascesa e Franco Benucci ha attirato l’attenzione sul progressivo consolidarsi delle fortune della sua famiglia ai livelli alti della società patavina, considerato da un punto di vista inusuale, vale a dire le cappelle di famiglia e le memorie epigrafiche e funerarie sino a noi pervenute, ma Sicco Polenton appare *homo novus* soprattutto in senso culturale; è figura emblematica di quel movimento umanistico che, all’insegna della riscoperta dell’antichità classica, prendeva le distanze dal Medioevo e poneva le basi per la creazione del mito negativo dell’Età di mezzo (poi ripreso nell’Età dei lumi), cominciando dalla letteratura e dalla poesia. Abbiamo ascoltato a questo proposito Giovanna M. Gianola e letto con lei i passi a corredo della sua relazione, tratti dagli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*. Mille anni ci sarebbero voluti, dalla morte di Giovenale, perché la poesia rinascesse con Albertino Mussato:

Fuere [...] interdum sed pauci et rari, nec aliter quam solent aere obscuro stellae, fuere qui et nomine poetae appellati sunt [...]².

Il riferimento a Mussato parla da sé. Sicco non veniva dal nulla e non a caso Donato Gallo ha tracciato una linea che da Rolandino da Padova, a Mussato a Nicoletto d’Alessio giunge sino a lui. La sua figura richiama inevitabilmente il movimento preumanistico padovano, nato nel XIII secolo nel seno di un cenacolo di uomini del diritto, dell’amministrazione, del governo cittadino: notai, giudici, uomini di legge e al tempo stesso poeti, storici, antiquari, copisti, collezionisti di testi classici, cercatori e scopritori di supposte reliquie “laiche” di personaggi dell’antichità: l’Antenore di Lovato Lovati come poi il Tito Livio di Sicco Polenton. Coinvolti nelle vicende politiche del loro tempo quei cultori dell’antichità e delle lettere erano anche vissuti al bivio tra epoche e regimi diversi: da Rolandino cronista attivo negli anni a cavallo tra dominazione ezzeliniana e rinascita del Comune, ad Albertino Mussato drammatico protagonista della fase di trapasso dal Comune alla Signoria scaligera. Notaio di fiducia dei Carraresi (ma di seconda fila secondo quanto abbiamo appreso da Donato Gallo), Sicco superò indenne il traumatico rivolgimento istituzionale che nel 1405 segnò il passaggio di Padova sotto il dominio di Venezia. Divenne anzi, di lì qualche anno, un

¹ CAMELI, *Padova*, p. xxx.

² *Scriptores illustres*, ed. ULLMAN, p. 125.

capofila del personale amministrativo dotato di cultura giuridica al servizio del governo veneziano, tanto che nel 1420 fu impiegato nella redazione degli Statuti riformati della città, anche se, come ancora una volta ha fatto notare Gallo, solo in veste di consulente linguistico. Di fatto, dopo quella data, fu comunque nominato cancelliere del Comune.

In che modo superasse poi il tornante delicatissimo del mutamento di regime, restando al vertice dell'apparato amministrativo e anzi guadagnando posizioni dopo la caduta della Signoria carrarese, è oggetto di discussione da parte degli storici nell'ambito di una più ampia riflessione sul riposizionamento dei gruppi dirigenti nelle città venete assoggettate al dominio veneziano. Più volte sono affiorati nelle relazioni riferimenti all'atteggiamento nostalgico di Sicco, al vagheggiamento da parte sua di un'età nella quale Padova «libero in statu erat nec imperio ullius aut dominatu perpetuo, sed magistratibus annuis et consilio publico regebatur», come egli scriveva nella *Vita* di sant'Antonio. Un velo di rimpianto che possiamo immaginare sincero, ma di carattere letterario, evocatore di una ormai lontana età comunale, non della Signoria carrarese; di un repubblicanesimo, manifestato anche nelle opere di storia della letteratura latina, che Venezia non aveva alcuna ragione di temere. Legati a una tradizione politica aliena da forme istituzionali di tipo signorile, in base alla quale avevano combattuto Francesco Novello da Carrara anche sul piano propagandistico, considerando tirannico il suo potere, i Veneziani potevano guardare con occhio benevolo, scervo da ogni complicazione politica, l'attività intellettuale di Sicco Polenton, radicata nella grande storia culturale e politica di Padova.

Del tutto in linea con il genere delle *laudes civitatis*, al pari dell'amico Michele Savonarola, che nel *Libellus de magnificis ornamentis civitatis Padue* celebrava i luoghi sacri, i santi e gli uomini illustri della città, Sicco le rendeva onore sia sul versante profano che su quello religioso. Avallò la scoperta delle presunte ossa di Livio e scrisse le *Vite* di sant'Antonio, della beata Elena Enselmini e del beato Antonio detto il Pellegrino. Sulla scelta di questi tre santi ci si potrebbe anche interrogare. Se l'attenzione prestata al santo frate francescano, massima gloria religiosa di Padova appare scontata e quella per Elena Enselmini, antenata di sua moglie, si può capire, la decisione di narrare le vicende del santo laico cittadino pellegrino per le strade d'Italia e d'Europa nacque forse dalla volontà di rilancio di un culto che proprio il Comune di Padova aveva fortemente sostenuto nella seconda metà del Duecento, facendone l'oggetto di una forte devozione civica.

Di Sicco agiografo ci ha parlato in maniera assai chiara e puntuale Emanuele Fontana, ricordando che le tre *Vite* di santi appena citate, sono menzionate dal notaio anche nel prologo del *De confessione*, un'opera sulla quale varrebbe la pena saperne di più. Ci tornerò tra poco; intanto, a proposito dei testi agiografici di Sicco, mi domando se quella sottolineatura del ritratto fisico di sant'Antonio e della beata Elena Enselmini che, trattandosi di personaggi vissuti nel XIII secolo, lui non aveva conosciuto, non sia riferibile

a una attenzione per il corpo, indotta dagli sviluppi della pratica medica a Padova nel Quattrocento e in generale a una sensibilità religiosa che nel XV secolo enfatizzava gli aspetti fisici del culto e delle credenze: la morte come disfacimento del corpo, le polemiche sul sangue di Cristo, la valorizzazione delle reliquie che – ci ha spiegato Giovanna Baldissin Molli – costituisce una peculiarità di Padova e dà vita a un eccezionale sviluppo dell'oreficeria sacra.

Per tornare al *De confessione* credo utile ricordare che si tratta di un dialogo tra un sacerdote e un peccatore in una chiesa di Padova a fine Carnevale. Rivolta alla direzione spirituale dei fedeli, conferma la vocazione pedagogica di Sicco, rilevata anche dalla Gianola a proposito della storia letteraria latina (*Scriptores illustres Latinae linguae*), e ancor più in riferimento al *De ratione studendi*. Una vocazione pedagogica che non sorprende nella Padova di Pier Paolo Vergerio, una città e un maestro al quale si devono l'elaborazione e la diffusione dei nuovi ideali educativi fondati sul primato della filosofia morale, della storia, dell'eloquenza, dell'equilibrio fra studio ed esercizio fisico e militare. Certo il *De confessione* non è da annoverare tra le opere di maggior impegno e rilevanza di Polenton, ma forse prima di sottolinearne lo scarso valore dovremmo riflettere sul fatto, tutt'altro che insignificante, che a scrivere un trattato sul sacramento della confessione fosse un laico e capire come una simile circostanza si inserisse e fosse accolta negli ambienti ecclesiastici dell'epoca. Gli è che dell'opera di Sicco si colgono talvolta i limiti più che i caratteri innovativi, per poi scoprire che in realtà gli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri* sono la prima storia della letteratura latina (è quanto ci ha ricordato Silvana Collodo); che la *Vita* di Cicerone in quest'opera è una delle prime vere biografie dell'Arpinate, il cui profilo biografico era poco conosciuto nel Medioevo (lo ha sottolineato Marta Rossi); che il notaio padovano fu uno dei primi tra gli umanisti ad apprezzare la poesia di Orazio (vedi la relazione di Giacomo Comiati). Sulle novità apportate da Polenton nei vari campi in cui esercitò la sua attività intellettuale hanno giustamente attirato l'attenzione anche altri relatori. Guglielmo Monetti, per esempio, ha segnalato che gli *Argumenta super aliquot orationibus et invectivis Ciceronis*, sui quali non esistevano sino a ora veri studi, sono di fatto la continuazione (e in questo sta la novità) di un'opera da altri iniziata: *Inquisitio artis super XI orationibus Ciceronis* di Antonio Loschi, che conobbe grande fortuna critica già al suo tempo; Laura Banella ha invece avanzato l'ipotesi, ricca di suggestioni, che alla base dei ritratti di Albertino Mussato e dello stesso Dante tracciati da Sicco, vi fosse la figura di Cicerone, assai conosciuta come nome ma in fondo sfocata e poco nota nel Medioevo.

In realtà il profilo di Sicco che emerge dalle relazioni presentate in queste due giornate di studio è quello dell'innovatore, dello sperimentatore, di chi, animato da infinite curiosità, non teme di affrontare campi nuovi e diversi che amplino le conoscenze e portino su strade del sapere poco o mai prima battute.

E mi pare sia questo anche il caso della *Catinia*, di cui si celebra il sesto centenario di composizione. Apre la stagione teatrale umanistica, come vo-

leva Apostolo Zeno? Si può definire commedia? E se no, a quale genere attribuirlo? Non mi avventurerò in questo campo che resta accidentato come s'è capito da più di una relazione. I problemi di classificazione mi paiono ancora irrisolti, ma le difficoltà di questo tipo attestano l'originalità dell'opera, testimoniano, se ancora ve ne fosse bisogno, il carattere sperimentale dell'attività di Sicco Polenton, come mi sembra di poter evincere anche dagli interventi di Elisabetta Selmi, Paolo Viti e Tobia Zanon. Storia, ambiente, cultura dotta e tradizioni popolari, lingua, alimentazione, ospitalità, una straordinaria varietà di temi e spunti, ben rilevati da Francesca Pucci Donati e che fanno a volte pensare a esperienze dirette dell'autore, si intersecano nella *Catinia*. Al fondo c'è un rovesciamento di prospettiva: la tradizionale critica al villano si tramuta in una irridente critica ai comportamenti, ai modi di pensare e di agire di professori, giudici, medici. I *litterati* sono messi alla berlina:

Quelli lì credono di apparire più sapienti portando una veste più lunga del normale. Non capiscono, imbecilli quali sono, che potrebbero servirsi di un abito corto e aderente: sarebbero più autentici e anche più credibili. [...] Tutto infatti in loro (vita, sapere e competenze specifiche) è ampolloso sussego nutrito di parole, ma se guardi alla sostanza non trovi proprio niente. Che importanza credete che abbia tutto questo sapere libresco? Esso, se si considera come si forma, il tipo di applicazione che richiede e la competenza che dà, non vale un fico secco³.

È forse questa stessa precoce apertura di orizzonti nuovi che spiega la diffusione delle opere di Sicco anche in contesti territoriali più lontani da Padova ma per nulla immuni dall'influenza culturale che promanava dal suo Studio, come la Trento del principe-vescovo Johannes Hinderbach, su cui ha attirato l'attenzione Luca Morlino con una chiara e finalmente convincente ipotesi circa l'origine di quel volgarizzamento della *Catinia* su cui si era in passato a lungo ma vanamente discusso, e come addirittura la lontana Polonia, in cui Anna Horeczy ha scoperto la diffusa presenza, tra altri testi retorici padovani, di un'inedita epistola del nostro Polenton e di alcuni epigrammi di Antonio Baratella a lui indirizzati.

Ma è ora di concludere. Nel 1996 usciva l'edizione della *Catinia* con traduzione italiana, introduzione e note di Paolo Baldan. Sono stato molto amico di Paolo: conservo quindi caramente il libro con dedica e la lettera in cui, già ammalato, il 21 maggio di quell'anno mi invitava alla presentazione, fatta sette giorni dopo al Caffè Pedrocchi di Padova da Manlio Cortelazzo, Manlio Pastore Stocchi, Giorgio Ronconi e Luigi Montobbio. Quando Paolo morì, toccò a me tenere l'orazione funebre nella chiesa padovana di San Benedetto Vecchio. Ricordai in quella occasione i progetti comuni, avendo

³ *Catinia*, ed. BALDAN, p. 111.

bene in mente l'ultimo: un convegno su Sicco Polenton che prendesse spunto dalla *Catinia*. Le giornate di studio che ora si chiudono sono la realizzazione di quell'antico progetto. Ed è questo il motivo, che non ho chiarito all'inizio, per cui, nonostante le titubanze e i timori, ho accettato di partecipare a questo incontro e di concluderlo, grato per l'occasione offertami di ricordare un amico e di contribuire a portare a termine assieme a voi un'iniziativa che lui per primo aveva ideata.